

## Al posto di Capanna, le sardine

di **ARTURO DIACONALE**

**H**a avuto ragione Franco Bechis quando ha rilevato che i grandi applausi a Sergio Mattarella alla "Prima della Tosca" alla Scala sono stati tributati da un pubblico formato da votanti del Partito Democratico affiancati dai radical chic del cosiddetto "bel mondo" milanese. Non stupisce, infatti, che la casta elitaria della città più classista d'Italia osanni un Presidente della Repubblica che considera la sua espressione più alta non solo per conformistico ossequio al massimo rappresentante delle istituzioni, ma anche per sintonia culturale e politica nei confronti di un rappresentante di quel progressismo cattolico egemone da alcuni decenni nell'establishment del Paese.

Ciò che stupisce, semmai, è che tutto questo grumo di grande potere si sia potuto radunare all'interno del Teatro alla Scala senza che all'esterno del teatro non ci sia stata una qualche forma di contestazione nei suoi confronti. Nel '68 "studenti ed operai uniti nella lotta" approfittavano della prima nel Tempio dell'Opera per fornire una immagine tangibile del conflitto in atto nella società italiana tra i figli della piccola borghesia e della classe operaia proiettati verso una società più aperta e l'aristocrazia dei privilegiati decisa a difendere le proprie posizioni di potere. Era una immagine schematica ma fotografava perfettamente la fase di passaggio di una società nazionale che usciva a fatica e tra infiniti contrasti dalle rigidità sociali del passato e si apriva ad una modernità contraddittoria ma vitale.

Ma oggi non ci sono i Mario Capanna di quel tempo. Nella piazza antistante la Scala non c'era nessuno a tirare le uova. Perché oggi chi vorrebbe liberarsi della classe dirigente carica di privilegi accumulati in tanti decenni di potere e di egemonia culturale non è abituato a scendere in piazza, mentre chi sa manifestare le proprie idee solo riempiendo più o meno pacificamente le piazze è schierato oggettivamente in difesa dell'establishment asserragliato dentro la Scala.

Al posto di Capanna, in sostanza, ci stanno le sardine. Che non a caso sono vezzeggiate, blandite, sostenute ed alimentate dal potere dominante e non tirerebbero mai le uova contro i privilegiati in nome di una esigenza di cambiamento della società in quanto espressione e figli dei privilegi.

Il paradosso è forte. Ma è il segno inequivocabile che il compito di promuovere i nuovi tempi spetta alla maggioranza silenziosa.

# Governo: a gennaio o rilancio o crisi

All'interno della maggioranza sono tutti d'accordo sulla necessità di compiere una verifica di governo dopo la manovra per decidere se andare avanti o interrompere la legislatura e votare



## I premi per gli onesti per meglio torchiare gli evasori

di ORSO DI PIETRA

Nessuno sa quando la misura diventerà attiva. Forse a maggio, forse in autunno. La manovra economica del governo è piena di provvedimenti che non si sa bene se e quando verranno applicati realmente. E su quello che riguarda la lotteria degli scontrini con i premi per i contribuenti che non frodano il fisco, grava la stessa incertezza che pesa su tante altre misure annunciate dal governo ma rinviate a data da destinarsi.

Il rinvio della lotteria riservata agli onesti offre una possibilità diversa dagli altri rinvii, come quello sulla tassa per la plastica o la tassa sulle auto aziendali. Consente di riflettere sulla circostanza che passare dal premiare i presunti disonesti con i condoni, concordati e rottamazioni a premiare chi ha pagato regolarmente le tasse allo Stato si ribalta completamente la precedente visione della società italiana. Prima si pensava che gli evasori, per necessità o per dolo, fossero una minoranza della popolazione italiana. Sicuramente consistente, ma sempre minoranza. Ora l'idea sembra essere che ad essere minoranza, peraltro sempre più esigua, sia la parte virtuosa. E che questa parte, proprio in quanto esempio di virtù isolato e ridotto, debba essere premiata per la sua incredibile peculiarità di saper resistere al peccato generalizzato.

Tutti ladri, evasori e peccatori, dunque, tranne i pochissimi che potranno concorrere alla lotteria degli onesti. Il ché suscita qualche preoccupazione. Non solo per l'idea del tutti mascalzoni tranne le pochissime eccezioni da premiare. Ma per il sospetto che il premio per pochi nasconda la volontà di poter torchiare a proprio piacimento e senza limiti di sorta i tanti. "Accà - dicono a Napoli - nisciuno è fesso!".

## La ferita della prescrizione

di VINCENZO VITALE

Il blocco della prescrizione dei reati - fortemente voluto dai 5 Stelle - rappresenta una ferita senza precedenti nell'ordinamento giuridico del nostro stato di diritto. Certo, i pentastellati non sono in grado di comprendere fino in fondo cosa ciò significhi e quali problemi comporti e veleggiavano, ricolmi della loro triste

e pericolosa ingenuità, verso il nuovo anno, convinti di aver fatto bene. Prima o poi se ne accorgeranno e forse sarà tardi per rimediare ai guasti già prodotti.

Ma non crediate si fermino qui, dal momento che essi rappresentano l'essenza stessa del totalitarismo assoluto di un pensiero errabondo e latitante, nutrito di luoghi comuni e di impulsi primitivi, privo di ogni capacità razionale e che, soprattutto, non possiede la minima idea su cosa sia il diritto, cosa uno stato di diritto, cosa la giustizia.

Essi si alimentano di messaggi, di e-mail, di una proliferazione tentacolare di centri di opinione, dove si fa ragione colui che riesce a gridare più forte degli altri, mobilitando alcune migliaia di proseliti su di una piattaforma digitale preconfezionata da un signore davvero temibile - visto che gode del potere assoluto sulla stessa - e assistita da un ex-comico stanco del suo mestiere, il quale ormai fa solo piangere (gli altri, quelli che purtroppo capiscono la tragedia verso la quale stanno conducendo l'Italia come nulla fosse).

E non si fermeranno qui perché già è stato dato l'annuncio della prossima mossa, la quale è stata subito accolta e supportata niente meno che da Giancarlo Caselli, il quale, anche se in pensione da tempo, non ha voluto perdere l'occasione propizia per dire la sua su come gli italiani dovrebbero essere governati dal punto di vista della amministrazione della giustizia.

I pentastellati, infatti, in ciò corroborati dalla saggezza giuridica di Caselli, intendono abolire il grado di appello del processo penale: questo secondo grado di giudizio, secondo costoro, sarebbe defaticante e troppo dispendioso in termini di risorse e di tempo; secondo Caselli invece l'appello sarebbe stato introdotto per tutelare le classi subalterne da magistrati troppo vicini a quelle dominanti, ma oggi, non esistendo più questo pericolo, esso dovrebbe essere subito abolito nel nome della celerità e speditezza.

Benissimo. Peccato sia davvero difficile mettere insieme tante visioni distorte della realtà come si è fatto in questo caso.

Innanzitutto, l'appello esiste da tempo immemorabile e non ha nulla a che vedere con la tutela delle classi deboli. Già nel 509 A.C., infatti, la Lex Valeria consentiva - nell'ordinamento arcaico romano - a chi fosse stato condannato a morte per gravi reati di appellarsi al popolo. Insomma, venticinque secoli or sono i giuristi romani mostravano più cognizione di causa dei pentastellati e di Caselli.

Non mi meraviglio.

Inoltre, pensare di abolire l'appello è atto di grave tracotanza, un in-

debolle peccato non contro Dio, ma contro la ragione. Infatti, la ragione sa bene di non poter fuoriuscire dai limiti che le sono propri e perciò si esercita più e più volte sullo stesso problema al solo scopo di ridurre i possibili errori, non potendosi questi in ogni caso mai evitare in modo assoluto.

Insomma, consapevole dei propri limiti e dei possibili errori che questi comportano, la ragione non si accontenta del primo giudizio che riesca a confezionare, ma pretende che questo sia sottoposto ad una prova di resistenza, ad un secondo grado di giudizio: questo e null'altro è l'appello nel processo.

Si tratta di una necessaria prova di resistenza alla quale sottoporre il giudizio di primo grado, allo scopo di ridurre - non mai di eliminare - i margini di errore.

Si badi. Quelle accennate sono pure ovvietà in sede epistemologica, ma si vede che i Cinque Stelle e Caselli non ne hanno notizia: è bene allora che si mettano un poco sui libri a studiarle, anche perché nel processo penale non si discute di teorie cosmologiche o di astrazioni teoretiche, ma di una dimensione molto più importante, la libertà personale.

Forse a loro non importa molto, ma ad alcune decine di milioni di italiani invece sì.

Da temere molto, infine, una sorta di piano B dei pentastellati i quali, quando si tratta di minacciare o disintegrare la libertà personale, sono pronti a tutto e non si arrendono facilmente. Essi infatti vorrebbero abolire un altro principio cardinale dell'ordinamento giuridico dello stato di diritto, vale a dire il divieto di reformatio in pejus in appello.

Secondo questo venerando e irrinunciabile principio, se un imputato propone appello non potrà vedersi condannato ad una pena peggiore di quella già a lui in primo grado inflitta, tranne nel caso in cui ad appellare sia anche il pubblico ministero: in questo caso sarà possibile anche aumentare la pena.

Tutti capiscono - meno i pentastellati - quale sia il fondamento di civiltà giuridica di un tale divieto: si vuole garantire che l'imputato sia libero di appellare una sentenza di condanna, senza temere un aumento di pena in caso di rigetto dell'appello.

E ciò perché lo stato di diritto prende le mosse dalla presunzione di non colpevolezza dell'imputato, il quale, proprio per questo, va garantito nei suoi diritti fondamentali.

Invece, i Cinque Stelle non ce la fanno proprio. Non riescono a digerire questa affermazione e partono invece dal principio opposto, quello secondo cui l'imputato è per defini-

zione colpevole: ma se colpevole è - nella fantasia malata dei benpensanti - a che serve l'appello? Meglio abolirlo! E a che serve quel divieto di riforma in peggio? Lo si abolisca subito! Dirò di più: se l'imputato è per definizione colpevole, non si faccia proprio il processo e si passi direttamente dalla formulazione dell'accusa alla esecuzione della pena!

Come faceva Stalin: tutti in Siberia senza processo per una ventina d'anni! Poi si vedrà...

A prescindere poi dal fatto che già oggi, come accennato, se il pubblico ministero proponga appello, allora il divieto di riforma in peggio non opera più.

E allora i casi son solo due: o la Procura non propone appello e allora opera il divieto di riforma in peggio, anche perché se perfino la pubblica accusa è soddisfatta della pena inflitta in primo grado, non si vede perché la si dovrebbe aumentare all'imputato che sia il solo ad appellare; oppure la Procura propone appello e allora il divieto di riforma in peggio non opera.

E allora? Di cosa stiamo parlando? Cosa c'è da modificare in questa disciplina?

I Cinque Stelle non lo sanno. Letteralmente. Eppure governano. Questa la vera tragedia!

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**